

Fedeltà e amore di Dio Ecco la verità sul ritiro per gli omosessuali

10/2
AVVENIRE
p14

I temi dell'incontro pastorale di Torino che l'arcidiocesi ha deciso di rinviare

LUCIANO MOIA

Una riflessione sull'amore di Dio fedele e inesauribile che, amandoci fino alla fine attraverso il sacrificio di suo Figlio, rappresenta per ogni amore umano un riferimento da cui non si può prescindere. Un richiamo forte all'azione della grazia condotta sulla base di alcuni testi evangelici, tra cui alcuni capitoli di Giovanni e delle lettere paoline. Ecco il cuore dello scandaloso e improponibile "Ritiro per omosessuali" che l'arcidiocesi di Torino, sotto la pressione di una campagna di stampa condotta in modo «superficiale e tendenzioso» - per dirla con l'arcivescovo Cesare Nosiglia - ha deciso di rinviare. Abbiamo letto di violazioni del magistero, di dottrina calpestata, di attacchi al Catechismo. Anche alcune lettere giunte in redazione ci hanno convinto che, alla base di tutto questo clamore mediatico, c'è stato un fraintendimento preventivo. Se tutti coloro che hanno gridato allo scandalo e hanno sollecitato la diocesi a fare marcia indietro, avessero avuto il buon senso di informarsi e di riflettere - la tradizione cristiana definisce questi atteggiamenti prudenza e discernimento, scelte che sembrano cadute in disgrazia - si sarebbero accorti di aver rovesciato i termini della questione. L'argomento del ritiro era sì la fedeltà, ma non tanto quella "tra coppie omosessuali", innanzi tutto quella che Dio esprime con il suo amore verso tutte le creature, specialmente quelle più fragili e bisognose di aiuto. Anche se la fedeltà, prima che teologico, dovrebbe essere valore umano e sociale

sempre auspicabile per tutti. «Sarebbe stato un ritiro quaresimale sull'amore per convertirci all'amore, oggi è quanto mai necessario. E non solo per persone omosessuali e per i loro familiari, anche per persone e coppie eterosessuali». Lo spiega padre Pino Piva, gesuita, che era stato incaricato di condurre la giornata torinese. «Obiettivo del ritiro? Aiutare le persone a fare una esperienza profonda e personale dell'amore di Dio; un amore sempre fedele e inesauribile», riferisce ancora padre Pino. Già definiti anche i testi biblici da cui partire: il Vangelo di Giovanni (cap. 13,1. 15,12-17), la prima Lettera di Giovanni (cap. 4, 8-19), l'Inno alla carità (1 Corinzi

Il caso

Padre Pino Piva: avrei spiegato che solo affidandosi alla Grazia le persone possono rimettere ordine nella propria vita

13, 4-7). Tutto secondo la "retta dottrina", a meno che anche questi brani non risultino in linea con le posizioni degli oltranzisti più osservanti. «Siamo fermamente convinti - sono ancora parole di padre Piva - che fare l'esperienza autentica dell'amore di Dio, un amore senza misura e senza condizioni - se non quella di accoglierlo - significhi anche permettere che questo amore possa mettere ordine nella vita delle persone». Il passo del magistero scelto per proseguire la riflessione sarebbe stato un capitolo della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (Gs 16): «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi (...). Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro (...) La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa cono-

scere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo». La luce dell'amore di Dio, la guida della coscienza, la voce del magistero, l'accompagnamento della comunità ecclesiale. Ecco i punti che sarebbero stati messi in luce durante il ritiro. «L'esperienza dell'amore fedele di Dio - osserva il padre gesuita - è un modo per mettere ordine nelle relazioni disordinate: omosessuali o eterosessuali, amicali o familiari. Chi fa affidamento all'amore di Dio si accorge che nelle parole e nelle azioni non c'è più posto per l'odio ma solo per l'amore e per il rispetto reciproco». Ecco tutto. Davvero così intollerabile? Scorgere in questa catechesi un tentativo di «abbassare l'asticella della moralità» - anche questo è stato detto - non significa guardare alla realtà con uno sguardo carico di pregiudizi, se non di malafede? Anche perché, considerare inaccettabile un momento di catechesi riservato agli omosessuali - anche se tale non era quello di Torino - vuol dire ignorare ciò che papa Francesco, raccogliendo le indicazioni di due assemblee sinodali, quindi di tutta la Chiesa, ha scritto in *Amoris laetitia*: «Ogni persona, indipendentemente dal suo orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione». Alzare il tono della protesta fino al punto da costringere un arcivescovo a rinviare un appuntamento pastorale finisce invece per tradursi in discriminazione e scelta destinata a calpestare dignità e rispetto. «In un contesto sociale e mediatico dove la calunnia, la strumentalizzazione e la demonizzazione dell'altro, solo perché diverso, possono avere esiti distruttivi per le persone più fragili - conclude padre Piva - la Chiesa non può rinunciare a fare la differenza».

DA SAPERE

Pastorale diffusa in decine di comunità Tanti i progetti secondo *Amoris laetitia*

Le indicazioni offerte da papa Francesco in *Amoris laetitia* («Nei confronti delle famiglie con figli omosessuali è necessario assicurare un rispettoso accompagnamento...» (Al 250), non sono rimaste lettera morta. Numerose diocesi italiane stanno promuovendo iniziative per dare concretezza a questi percorsi. C'è chi, come appunto la diocesi di Torino, ha incaricato ufficialmente un sacerdote di dedicarsi a questa pastorale. Ci sono altre comunità diocesane che seguono la stessa strada pur evitando incarichi ufficiali o comunque espliciti. Non si tratta di paura per eventuali proteste (anche se questa ipotesi non fa piacere a nessuno) ma del tentativo di proteggere proprio le persone più fragili che dovrebbero essere accompagnate da questa pastorale specifica. Come, senza proclami, vanno avanti altri momenti di verifica con movimenti e associazioni che si occupano di pastorale giovanile dopo il caso dello scout di Gorizia. «C'è una comune volontà di approfondire e di interrogarsi – osserva don Paolo Gentili, direttore nazionale dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia – nella consapevolezza che tutti insieme abbiamo il dovere di indicare strade coerenti con il Vangelo, rispettose delle persone, attente alle parole del Papa». (L.Mo.)

AN 10/2 8/14

I Metallica donano 15mila euro alla Sant'Alfonso

Un euro per ogni biglietto venduto, in totale: 15 mila euro. È il dono che i Metallica, la band heavy metal americana, in concerto ieri al PalaAlpitour, ha deciso di fare alla mensa dei poveri della parrocchia di Sant'Alfonso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO | 5
TO

Domenica 11 Febbraio 2018 Corriere della Sera

Pala Alpitour

Metallica, il diavolo va in parrocchia

La band regala un euro per ogni biglietto venduto alla mensa di Sant'Astolfo

CRISTINA INSALACO

È iniziato con la musica di «It's a long way to the top» il concerto dei Metallica che ieri sera ha acceso il Pala Alpitour con giochi di luce, cubi video sospesi nell'aria, e droni che hanno preso il volo seguendo quasi il ritmo delle note. Kirk, Lars, James e Robert hanno iniziato lo show poco dopo le 21, sopra un palco a 360 gradi che assomigliava a un ring, e di fronte a 15mila fan provenienti da tutta Europa. Hanno suonato «Hardwired», «Atlas, rise!», «Welcome home sanitarium», una cover di «C'è chi dice no» di Vasco e il concerto si è concluso con «Orion», «Nothing else matters» e «Enter Sandman», ripercorrendo i brani più celebri della loro carriera.

L'assegno

È stato uno spettacolo anche a scopo benefico. I Metallica hanno devoluto un euro per ogni biglietto venduto alla mensa dei poveri della parrocchia Sant'Alfonso, in via Netro 3. La band ha consegnato l'assegno di 14.566 euro ai volontari della struttura e al presidente della Circostruzione 4 Claudio Cerrato nei corridoi del Pala Alpitour. La cifra servirà ad acquistare vestiti per i poveri e attrezzatu-

re per la mensa, e coinvolgerà gli ospiti del centro in un progetto di inclusione e manutenzione delle piazze e dei giardini del borgo Campidoglio.

Il pubblico

Ma la tappa torinese del tour della band, che proseguirà a Bologna, è stata soprattutto un'esibizione mozzafiato per i fan che si sono messi in coda da venerdì notte. Fabio Ghion, 18 anni, studente di Torino, è stato il primo ad arrivare: «Ho montato le tende davanti ai cancelli del palazzetto all'una di notte». Irene Pellicanò, 19 anni, di Castiglione: «Mi sono

15
mila euro

Donati ai Metallica alla parrocchia di Sant'Alfonso: un euro per ogni biglietto

addormentata all'aperto, dentro a un timido sacco a pelo. Ogni volta che ascolto «Suicide and redemption» rinasco». Nel primo pomeriggio hanno iniziato a mettersi in coda ragazzi e famiglie provenienti da tutte le regioni d'Italia, e anche dall'Inghilterra, Francia, Svizzera, Spagna e Russia.

Padri e figli

Ma non immaginatevi un popolo di metallari in fila indiana, con capelli lunghi, borchie, anфи, giacche in pelle e jeans neri. Solo i fedelissimi dell'heavy metal e della band statunitense erano vestiti così. «I Metallica sono talmente famosi da attrarre un pubblico più trasversale», sostiene Andrea Lami, 46 anni, di Savona. Elena Tessadori, 38 anni, impiegata di Crema, si è lasciata trascinare dal marito Pierluigi: «Di solito ascolto Vasco, Jovanotti e i Negramaro, ma la musica dei Metallica si è evoluta ed «alleggerita», e ha cominciato ad affascinarli».

La band, attiva dal 1981, oggi è capace di attrarre più genera-

zioni. Erano infatti in coda al palazzetto molti papà accompagnati dai figli, come Mattia Lovatti, imprenditore di Milano, ed Edoardo, 8 anni: «Io e mio figlio condividiamo l'amore per la loro musica - dice - e ci troviamo spesso a suonare insieme brani come «Master of

Puppets» e «Fuel». E se per Savino Vigilante, 50 anni, «non ci sono più i concerti metal di una volta», Melita Lilliermin, 20, li ha scoperti insieme a suo papà: «È una band che riesce straordinariamente a piacere a persone di tutte le età».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il messaggio di Nosiglia per Giuliana

PIER FRANCESCO CARACCILO

L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha partecipato, con una lettera, al funerale di Giuliana Minuto, la donna di 68 anni travolta e uccisa da un tir il primo febbraio scorso in corso Moncalieri. Lo ha fatto ieri mattina, nella chiesa di Sant'Agnesa, affidando al parroco don Tonino Ferrara un messaggio rivolto a Dario Quaglia, 73 anni, marito della donna: «Caro Dario, per te sono un fratello e condivido la tua sofferenza e il tuo dolore», le parole scritte dal vescovo. Al funerale cele-

brato nel santuario all'angolo con via Volturno, a pochi metri dal luogo dell'incidente, hanno partecipato circa 80 persone: «Prego con tutti voi affinché il Signore accolga Giuliana», il messaggio di Nosiglia. «Giuliana era una donna capace di tessere amicizie vere. Nella sua vita ha compiuto tanti gesti di amore - ha detto don Tonino Ferrara -. La sua è stata una morte particolare. Ci viene da chiederci come tutto ciò sia potuto accadere. Ma dobbiamo rendere lode per l'amore che ci ha dato in vita». Il funerale è stato celebrato dopo il via libera arrivato dopo l'autopsia, che ha

stabilito che la donna è morta sul colpo prima di essere trascinata per oltre 500 metri dall'autoarticolato. L'autista del Tir, ritrovato a Nocera Inferiore (nel Salernitano) dai vigili urbani di Torino, è indagato per omicidio colposo. A breve è attesa la perizia chiesta dalla procura per chiarire la dinamica dell'incidente. Il conducente del mezzo pesante, che non aveva il permesso di viaggiare con il suo tir in quel tratto di corso Moncalieri (dove è vietato il transito ad autoarticolati e autosnodati), ha sempre sostenuto di non essersi accorto dell'accaduto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

p30

T2 ST XT PI

Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018

Gran Madre di Dio

Durante la Messa un brano composto a soli tredici anni

Una prima esecuzione assoluta inserita all'interno di una messa, un coro maschile a cappella che intona suggestive melodie, a fare da sfondo una delle più suggestive chiese della città.

Oggi alle 11 la Gran Madre di Dio apre le porte a uno degli appuntamenti del «Festival Richard Strauss». Il Coro dell'Accademia Stefano Tempia insieme con il Coro da camera del Conservatorio Giuseppe Verdi, entrambi guidati dalla bacchetta del maestro Dario Tabbia, propongono l'esecuzione di un pezzo rarissimo: «I quattro movimenti di una Messa», un brano a cappella. «Strauss - spiega Guido Maria



Dario Tabbia
Direttore
del Coro dell'
Accademia
Stefano
Tempia

Guida, direttore artistico della Tempia - lo scrisse a Monaco nel 1877, quando aveva appena 13 anni. Potremmo definirlo un brano scolastico, ma si percepisce già forte la sua impronta di grande compositore. Lo presentiamo all'interno di una messa celebrata, grazie a Don Paolo Fini, parroco della Gran Madre, organista e musicologo». L'esecuzione consta di quattro parti: Kyrie, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei. A completamento verrà eseguito «Ave Verum» di Philip Stopford durante la comunione, mentre al termine sarà proposto all'organo il «Finale della sonata n. 20 op.196» con alla tastiera Carlo Montalenti.

[F. CAS.]

T1 CV PRT2STXTPI

LA STAMPA
DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018

51

L'incidente

Travolta dal camion Messaggio di Nosiglia ai funerali

CARLOTTA ROCCI

L'incidente che è costato la vita a Giuliana Minuto, 68 anni, ex impiegata ha sconvolto tanti per la sua assurdità: una donna investita in pieno centro da un tir che ha tirato dritto senza accorgersi di nulla. Anche per questo ieri, in occasione del funerale, l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia ha deciso di inviare una lettera al marito della donna, Dario Quaglia, 73 anni. «Caro Dario voglio dirti che per te sono un fratello che condivide la tua sofferenza e il tuo dolore» scrive l'arcivescovo nel messaggio letto dal parroco della chiesa di sant'Agnesa, a due passi dal luogo dell'incidente. «Voglio pregare con tutti voi perché il Signore accolga Giuliana. Gesù ci ha detto: dove sono io sarete anche voi. Questa sia la nostra speranza».

«Quella di Giuliana è una morte

diversa e particolare ma dobbiamo rendere lode per l'amore che ci ha dato in vita - ha detto poi il parroco - Era una donna capace di tessere amicizie vere».

Corso Moncalieri è sempre trafficato ed è quasi impossibile che nessuno abbia visto se non l'incidente, almeno gli ultimi drammatici istanti di vita di Giuliana Minuto. Ed è per questo che la polizia municipale, coordinata dal pm Lisa Berga-

masco, sta passando al setaccio le immagini delle telecamere presenti lungo la strada, nella speranza che si possano identificare testimoni per rispondere ai due interrogativi rimasti ancora aperti sul terribile incidente che è costato la vita all'ex impiegata uscita per andare in palestra. Come ha fatto la donna ad essere agganciata dal tir? E davvero nessuno ha visto e ha cercato di avvertire il conducente dell'Ive-

co Stralis perché si fermasse invece di trascinare la poveretta per quasi 300 metri? Il pm aspetta la relazione dei carabinieri e della polizia municipale che hanno analizzato il camion, ancora sotto sequestro, nel Napoletano. Soltanto dopo deciderà se interrogare l'autista, il camionista di 42 anni che l'1 febbraio scorso ha viaggiato fino a Nocera Inferiore dopo l'incidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PIX
M/10

L'iniziativa

Alleanza trasversale per la chiusura dei campi rom

Parte la procedura per una delibera popolare sulla quale si trovano d'accordo anche Arci Caccia e Legambiente

Scendono in campo i cittadini e le associazioni di quartiere dell'area Nord di Torino per chiedere, con una delibera scritta da loro, la chiusura dei campi Rom della zona. L'iniziativa è sostenuta dal gruppo spontaneo E/4, dal tavolo sociale di Barca e Bertolla, Legambiente, Comitato spontaneo per la riqualificazione di Barriera Lanzo, l'Anpi circolo Risorgimento, Tavolo sociale Falchera, Arci Caccia, Coldiretti, Confagricoltura e Comitato spontaneo Torino Nord Pietra Alta. «Depositeremo la delibera all'Urp del



I campi

Parte un'iniziativa popolare per una delibera che porti alla chiusura dei campi nomadi torinesi

Comune per avere il via libera alla raccolta firme», sottolinea Tagliabò. Sono richieste 1.500 firme, l'obiettivo dei comitati è di raccoglierne 3.000. «Chiediamo ai partiti, tutti quanti, di sostenere questa iniziativa», aggiunge Tagliabò. «Diciamo basta alla terra dei fumi, diciamo basta all'illegalità, all'inquinamento, alle imprese che smaltiscono i loro rifiuti in maniera illegale», dicono i cittadini pronti a una nuova manifestazione tra corso Vercelli e via Germagnano

Sostegno all'iniziativa da parte della Circoscrizione 6 e dalla Regione intervenuta con la presidente della commissione Trasporti Nadia Conticelli. La presidente della VI, Carlotta Salerno, chiede la convocazione del tavolo di accompagnamento che riuniva gli asses-

sorati Ambiente, Politiche Sociali e Sicurezza, Regione, Circoscrizioni, Prefettura, Asl e Università, Curia e Chiesa rumena, terzo settore e rappresentanti dei quartieri. «Non riconvocarlo è stato un grave errore da parte del Comune», sottolinea. «Il superamento dei campi, il ripristino della legalità non si ottengono con gli annunci, ma con progettualità condivise e concrete - sottolinea Salerno - ad oggi si è rinunciato a qualsiasi intervento concreto. A parte un regolamento quasi identico a quello precedente, non c'è una strategia». Piccola contestazione finale, figlia del clima elettorale, da parte di qualche cittadino durante l'intervento del mediatore Vojkan Stojanovic coinvolto nel progetto. - d.lon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

J lavoratori licenziati al Festival: «Delusi, non ci hanno lasciati salire»

A Sanremo l'urlo dell'Embraco Ma la protesta resta sotto il palco

La storia

ANTONELLA TORRA

Niente palco per i lavoratori dell'Embraco e molta delusione: «Ci sarebbe piaciuto far conoscere la situazione difficile che stiamo vivendo. Certo non volevamo rovinare lo spettacolo». Sono entrati in teatro, questo sì, ma solo ieri pomeriggio poco dopo le 18 e, in sala stampa hanno letto un appello. Poi hanno aspettato sperando in un passaggio sul palco o anche solo nella lettura della loro lettera ma non è stato possibile. Erano arrivati ieri mattina, in cinquanta, in pullman. Alle 15 si sono piazzati davanti all'Ariston con i loro striscioni e le bandiere. Hanno ricevuto molta solidarietà dai passanti. Poi il passaggio in sala stampa.

Una lettera breve, che descrive lo stato d'animo di 500 lavoratori che stanno per perdere il lavoro e non hanno nessuna certezza del futuro: «Siamo le lavoratrici e i lavoratori della Embraco Whirlpool di Riva presso Chieri e produciamo motori per i frigoriferi. A ottobre l'azienda ci ha comunicato che il nostro stabilimento non è più competi-

Il sit-in
I lavoratori della Embraco Whirlpool licenziati hanno portato la loro protesta nella Sanremo festivaliera: in piazza una cinquantina di dipendenti

vo e che la produzione sarà trasferita in altri stabilimenti all'estero, dove il costo del lavoro è più basso». Stanno lottando e chiedendo aiuto da settimane: «Abbiamo scioperato, manifestato e chiesto aiuto. Ci siamo rivolti al Governo, che sta cercando una via d'uscita. Siamo stati ricevuti da Papa Francesco, che ci ha detto di avere fede anche nella lotta e ci ha promesso che pregherà per noi. E intanto continuiamo a lavorare, perché ci sono delle commesse da portare a termine».

Ora si rivolgono al Festival: «In questo momento di gioia e

allegria che il Festival di Sanremo regala ogni anno a tutta l'Italia e a tutti gli italiani nel mondo, vi chiediamo di starci vicino perché per noi, invece, è un momento molto triste, che ci fa avere paura di un futuro che diventa sempre più incerto». L'ultima speranza si gioca giovedì prossimo. Protagonisti il governo e l'azienda. Il ministro Calenda è ottimista, molto: «Hanno mandato la proposta di accordo alla casa madre», ha affermato. «Giovedì - ha aggiunto - abbiamo l'incontro e io do per scontato che vengano a firmare» l'accordo risolutivo.

«Ritengo - ha concluso - che le loro opzioni siamo limitate». Mentre dal fronte 5 Stelle l'economista Paolo Turati, candidato alla Camera, ha auspicato «che si verifichino le condizioni per una soluzione che non ingeneri l'opzione che si è troppo frequentemente realizzata in passato, la delocalizzazione produttiva». Giovedì scorso in Prefettura a Torino Calenda aveva incontrato i vertici dell'Embraco ed era stato molto duro nel chiedere la revoca dei licenziamenti. Giovedì prossimo a Roma l'incontro decisivo.



REPORTERS

Il direttore dell'Asl: l'avvio alle Vallette «Infermieri di comunità per chi non può curarsi»

MARIA TERESA MARTINENGO

Una sperimentazione innovativa nella presa in carico delle persone con problemi sanitari e socio-economici verrà attuata nel quartiere Vallette. Lo ha annunciato ieri il direttore generale dell'Asl Torino, Valerio Fabio Alberti, alle centinaia di volontari e ministri dell'Eucarestia riuniti al Santo Volto per il convegno della Pastorale della Salute nella Giornata del Malato. Alberti ha ricordato la distanza, in fatto di aspettativa di vita, che separa i torinesi: tra collina a Vallette è ancora di quattro anni. E ha spiegato: «Si tratta di una modalità che conta sulla collaborazione dei soggetti attivi sul territorio - Sanità, Servizi sociali, Atc, scuola, sindacati, Pastorale della Salute, volontariato - nell'ambito del Piano Regionale delle Cronicità. Lo faremo, in un'area dove i problemi socio-economici sono presenti, con un lavoro in rete che potrà diventare modello per altre aree dove risiedono persone «sottotrat-

tate», per favorire l'accesso alle cure di chi si trascura». In questo, pensano ragioni economiche, ma anche il livello di istruzione. «Nascerà un Comitato per la promozione della salute nella Circoscrizione 5. Noi porteremo i nostri indirizzi, l'infermiere di comunità per esempio, e vorremmo che gli altri presentassero i loro: la sanità da sola fa fatica, serve collaborazione per un sistema di cure centrato sulla persona che sappia ri-orientare ai diversi servizi».

Poco prima l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, aveva ricordato l'impegno dei santi fondatori di istituti e case di cura: «Realtà di cui possiamo ancora oggi usufruire e che perseguono con sacrificio e impegno il servizio, ponendo sempre al centro la persona del malato e le relazioni umane e spirituali. Mentre sta prevalendo sempre più nella sanità la tendenza all'aziendalismo dell'ospedale, condizionando le strutture al mercato e finendo per scartare i più poveri, queste realtà si sforzano di restar fedeli al loro carisma originario».

LA STAMPA
DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018

Cronaca di Torino 45

Hanno perso il lavoro, proprio l'ultima cosa che avrebbero pensato gli capitasse nella vita, e non ne hanno trovato uno nuovo. Sono schiacciati dai debiti, talvolta restano senza casa, senza cibo e, pure, senza possibilità di curarsi. Con la vergogna addosso che spesso impedisce di chiedere aiuto.

La chiamano «povertà sanitaria». In Piemonte le persone che vivono in questa condizione sono almeno 40 mila. Tante, l'anno scorso, ne hanno aiutate le associazioni che collaborano con il Banco Farmaceutico, che oggi promuove la Giornata di raccolta del farmaco: in 230 farmacie di Torino e provincia chi vuole potrà acquistare medicine da banco da donare alle onlus che, a loro volta, le distribuiranno ai propri assistiti.

ti. Il loro numero è lontano da quello record della Lombardia, dove i bisognosi sono 192.604, ma resta, comunque, tra i più alti d'Italia. «Perché è inutile nascondere: da noi la crisi ha picchiato durissimo».

Lo racconta Gerardo Gatto, vicepresidente del Banco Farmaceutico di Torino, che ha fondato quattordici anni fa. Da allora, la richiesta di farmaci — specialmente paracetamolo e antinfiammatori — da parte delle associazioni che operano in città è più che quintuplicata. Siamo passati dalle 17.320 medicine di cui c'era bisogno per i più poveri nel 2004 alle 87.281 di oggi. «Non c'è da stupirsi: la domanda di salute è sempre asimmetrica. Più si offrono possibilità, più c'è richiesta. Naturalmente ogni associazione che ci domanda medicine ha al suo interno professionisti che controllano che non si verifichino abusi», riprende Gatto, che da' anche una buona notizia.

Nell'ultimo anno, il numero di chi non può acquistare farmaci, è leggermente calato: erano 44.104 individui nel 2016 e, come detto, 40.000 — o meglio 39.657 — nel 2017. Tuttavia, tra chi lavora al Banco Farmaceutico, la percezione è che la situazione di emergenza fatta scoppiare dalla crisi economica sia tutt'altro che passata. «Anzi, alle onlus arrivano sempre più italiani — raccontano —. Pensi che un mio amico me-

Quarantamila

dico di base si è ritrovato davanti due volte in un mese lo stesso paziente a richiedere la ricetta della medesima medicina. Dopo qualche ritrosia, gli ha raccontato che aveva dovuto stracciare la prescrizione di qualche settimana prima perché non aveva i soldi per andare in farmacia».

In effetti, in Piemonte e Valle d'Aosta, chi è in difficoltà economica ha un budget più risicato che mai da destinare alla salute: appena 5,79 euro al mese per visite ed esami. Al contrario, una famiglia che non vive questa condizione, ne spende in media 65,67. Sono 60 euro di differenza, mentre in Italia la discrepanza media è di 50 euro.

Stesso discorso vale per gli acquisti di medicine. Nella nostra regione, i poveri spendono in farmacia non più di 5,26 euro al mese, gli altri 25,67, cioè 21,49 in più. Anche questa è una forbice più

piemontesi non possono pagare le medicine

copie della
802
SABATO 10 PC

SABATO

10

p 2

CORRISPONDENTE
DELLA
STAMPATA

«Povertà sanitaria», le famiglie in crisi spendono al massimo cinque euro al mese in farmacia

ampia che nel resto del Paese, dove la differenza tra chi può e chi non può è di 17,34 euro. «Come si spiega? L'ho detto: la gente qui fa ancora fatica a riprendersi dalla crisi. Ora, poi, che sono diminuiti i grandi eventi, forse, è ancora peggio», ipotizza Gatto.

Fortuna che, nel tempo, il numero di farmaci donati durante la Giornata della raccolta è sempre aumentato. Nel 2017 sono state regalate 23.401 scatole, ma va segnalato anche l'exploit del 2014, quando furono 25.808. Numeri alti, tuttavia la discrepanza con le richieste che arrivano dalle associazioni è altrettanto notevole e al Banco farmaceutico non lo nascondono: per quanto le persone siano generose, a luglio le scorte sono già terminate e si deve ricorrere ad altre forme di aiuto, come le donazioni dalle case produttrici.

«O, ancora, ci sono cento farmacie della zona che partecipano alla raccolta di far-

maci ancora validi e che non si utilizzano più, magari perché la persona ha cambiato terapia o perché è deceduta. Naturalmente servono alcuni requisiti: la scadenza deve essere lontana almeno otto mesi e devono essere ben conservati».

Nel frattempo, si è allargata anche la rete degli ambulatori per i bisognosi, da senza-tetto a clandestini a italiani indigenti, che non possono permettersi trattamenti e terapie. L'ultimo nato è Misericordes, in via Bajardi. Quello del Cottolengo è aperto anche sabato e domenica, mentre storico è quello del Sermig. Sempre oggi, dalle 9, si parlerà di loro la Santo Volto, in occasione della Giornata mondiale del Malato. Apre monsignor Cesare Nosiglia che, poi, alle 12,30 sarà alla farmacia Pensa di via Cernaia 14, per fare la sua personale spesa solidale di farmaci.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BANCO FARMACEUTICO

Il Banco Farmaceutico nasce nel 2000 dalla collaborazione tra Compagnia delle Opere e Federfarma per rispondere al bisogno di medicine delle persone indigenti mettendo in relazione farmacie, aziende farmaceutiche ed enti assistenziali che operano sul territorio.

Dalla prima Giornata di raccolta del farmaco, organizzata nel dicembre nello stesso anno a Milano, il Banco ha esteso la propria presenza a tutto il territorio nazionale e all'estero. Nel 2004 ha inizio l'attività all'estero, dalla Spagna al Portogallo, ma l'ente ha portato il suo contributo anche in Uganda e ad Haiti. Durante la Giornata 2017 sono stati raccolti 375.240 farmaci, per un controvalore commerciale di 2.599.791 di euro e ne hanno beneficiato oltre 580.000 persone. In cinque anni, la richiesta di farmaci da parte degli enti convenzionati con il Banco è salita del 27,4%

Così l'Egizio sbarca a Porta Palazzo

L'idea nata dal direttore per avvicinare il pubblico arabo al museo piace al presidente della Circonscrizione Fratelli d'Italia dopo la discussione con Giorgia Meloni minaccia: "Cacceremo Greco quando saremo al governo"

PAOLO GRISERI

Massimo Guerrini, presidente della prima Circonscrizione, accoglie l'idea con entusiasmo: «Sono pronto a incontrare la presidente Christillin e il direttore Greco per portare una vetrina del Museo Egizio a Porta Palazzo». L'idea, nata da una proposta di Christian Greco nell'intervista di ieri su Repubblica, è quella di «abbassare lo scalino» che impedisce agli abitanti torinesi di lingua araba di avvicinarsi ad un museo che racconta una parte importante della loro storia e dei loro luoghi di origine.

Mentre a livello nazionale Fratelli d'Italia minaccia addirittura di destituire Greco se il centrodestra andrà al governo (scenario impossibile perché il direttore del Museo non è di nomina ministeriale) a Torino c'è chi lavora in senso inverso, per utilizzare la cultura come strumento di integrazione tra tradizioni e anche religioni diverse.

Guerrini è uno dei due presidenti di circoscrizione potenzial-

mente coinvolti dall'operazione perché Porta Palazzo è in parte sotto la Circonscrizione 7. Il confine è quello di corso Regina Margherita. «Una delle soluzioni per un affaccio del Museo a Porta Palazzo sono le vetrine che un tempo ospitavano il progetto The Gate, sotto la galleria Mauriziana», dice Guerrini. Per molti anni The Gate è stato il punto di riferimento delle iniziative di integrazione nell'area di uno dei mercati più grandi d'Europa. Al 1 gennaio 2017 gli egiziani residenti nell'area metropolitana torinese erano 5.406. Alla stessa data i marocchini residenti erano 24.952. In teoria, solo coinvolgendo le principali etnie che parlano arabo, l'iniziativa del Museo Egizio potrebbe coinvolgere circa 30

Guerrini: "Una delle soluzioni sono le vetrine che ospitavano The Gate sotto la galleria Mauriziana"

Il direttore

Sopra, un gruppo di donne arabe in visita al Museo Egizio. Qui, il direttore Christian Greco



mila residenti. Non è la prima volta che l'Egizio promuove le visite della popolazione che parla arabo. Ma nel 2017, quando gli scontri erano stati promossi per la prima volta, nessuna forza politica aveva strumentalizzato la vicenda, in assenza di campagne elettorali.

Potrebbe servire una vetrina con le statuette dei faraoni a migliorare la vita nel quartiere multietnico di Torino? Guerrini non si illude: «Certo che una iniziativa come questa da sola non può bastare. Ma può comunque essere utile soprattutto se accompagnata da interventi profondi sul piano edilizio». Massimo Guerrini è un costruttore e naturalmente può essere accusato di non avere un giudizio obiettivo: «Ma

Gli egiziani residenti a Torino solo oltre cinquemila, i marocchini invece poco meno di venticinquemila

è un fatto - osserva - che nella parte del quartiere dove si sono fatti negli anni risanamenti e ristrutturazioni edilizie, la situazione è molto migliorata. Penso all'area compresa tra corso Regina e via Milano e anche alla zona di piazza Emanuele Filiberto. Molto diversa è la situazione oltre corso Regina, all'inizio di corso Giulio Cesare. Qui si imporrebbero interventi radicali di risanamento». La diplomazia dei faraoni sarebbe dunque un importante corollario di una strategia più generale. La speranza del direttore del museo è di coinvolgere di più le comunità arabe torinesi sfruttando proprio le loro radici: «L'Egizio racconta insieme una parte della storia antica del paese nordafricano e una parte importante della storia degli ultimi due secoli di Torino», dice Greco. Ieri sera, quando le agenzie di stampa hanno rilanciato le minacce di Fratelli d'Italia contro il direttore, dal centrosinistra è arrivata la solidarietà di Anna Rossomando del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA *pm*

Di che cosa stiamo parlando

Il Museo Egizio di Torino lancia una campagna di sconti a favore dei cittadini di lingua araba. Lega e centrodestra insorgono. Della polemica fanno parte anche video artefatti per dimostrare il presunto atteggiamento filoarabo e anti-italiano del museo. I dirigenti dell'istituzione reagiscono denunciando gli autori del falso. La campagna elettorale rinfocola lo scontro. Venerdì Giorgia Meloni e un drappello di militanti di Fratelli d'Italia inscenano una protesta di fronte alla sede del Museo. Il direttore, Christian Greco, scende in strada e affronta i contestatori. Mettendoli in difficoltà

PAOLO GRISERI, TORINO

Il video della sua discussione con Giorgia Meloni sta scalando le classifiche del web. Soprattutto quando le ribatte: «Chi parla arabo è musulmano? Lei lo sa che ci sono 15 milioni di cristiani copti in Egitto?». Il giorno dopo Christian Greco, 42 anni, direttore del Museo Egizio di Torino, rilancia: «La cultura è di tutti e mio compito è quello di abbattere i muri. A Torino ci sono decine di migliaia di cittadini che parlano arabo. Non escludo di portare un giorno una parte del museo a Porta Palazzo, il mercato multietnico della città».

Greco, non si vedono molti intellettuali scendere in strada a contestare un politico. Perché l'ha fatto?

«Le confesso, all'inizio non volevo. Per settimane sono stato zitto. La nostra campagna promozionale nei confronti della comunità araba ha scatenato strumentalizzazioni di ogni tipo. Non abbiamo mai reagito».

Perché venerdì ha cambiato atteggiamento?

«Se un gruppo politico viene davanti al museo e cerca di strumentalizzare una nostra iniziativa io scendo e spiego il nostro punto di vista. È ciò che ho fatto».

Lei ha girato il mondo. Prevedeva qui una polemica così violenta?

«È l'aspetto che mi ha rattristato di più. Mi ha molto ferito il fatto che

non venisse compreso il senso di ciò che stavamo facendo. Mi rattrista profondamente che in questo Paese ci sia chi si oppone ad un serio discorso di integrazione».

In qualche modo sembra la reazione agli effetti della globalizzazione anche in campo culturale. Non trova?

«Torno ora da Pavia dove tengo lezioni di storia antica. Una delle leggende che si studiano è quella del viaggio di Unamon. Un egiziano mandato in missione in Libano a comperare il legname necessario alla costruzione della barca del dio Amon. Unamon attraversa mille peripezie e quando arriva a Cipro annota nel suo diario: "Finalmente incontro qualcuno che parla egiziano". Il mondo era globale anche allora».

E infatti scoppiavano le guerre...

«Compito della cultura è sempre stato quello di integrare i mondi diversi. Platone diceva che un vero intellettuale non era tale se non aveva soggiornato un periodo in Egitto per conoscerne la cultura, ben differente da quella greca».

Per questo lei ha deciso gli sconti ai torinesi che parlano arabo?

«Siamo un gruppo di lavoro affiatato che pone la ricerca scientifica e l'integrazione al centro del suo lavoro. Con la presidente Christillin ci sforziamo di seguire l'insegnamento di Philippe de Montebello, per trent'anni direttore del

“Lo sconto agli arabi è un gesto di dialogo portare qui migranti serve a integrarli”

Il personaggio

Christian Greco, 42 anni, è direttore del museo egizio di Torino dal 2014. Dopo la laurea ha fatto una lunga gavetta: insegnante, direttore di hotel, guida al Rijksmuseum van Oudheden di Leida. Nella foto, il faccia a faccia con Meloni

“La cultura è di tutti e il mio compito è quello di abbattere i muri. E se un gruppo politico viene qui a strumentalizzare una nostra iniziativa io scendo e lo affronto

Portare una delle nostre mostre itineranti a Porta Palazzo? Perché no, qui a Torino c'è uno dei mercati multietnici all'aperto più importanti d'Europa

”

Metropolitan di New York. Lui sostiene che nessun museo deve pensare di poter esistere immobile per diritto divino. Un museo deve essere una istituzione viva che si conquista un posto nella società in cui è inserito. Il parco archeologico di Ostia, per fare un esempio, organizza incontri sulla legalità. Se per gli immigrati torinesi lo scalino d'ingresso del nostro museo è troppo alto, è nostro compito provare ad abbassarlo».

Anche correndo il rischio di finire nel tritacarne di una campagna elettorale?

«Certo. Un museo è un'istituzione politica in senso ampio, appartiene alla comunità e a quella comunità tutta risponde. La nostra collezione è un bene universale».

L'accusa è di aver privilegiato chi parla arabo. Come risponde?

«Periodicamente facciamo promozioni riservate a particolari gruppi di cittadini. Il giovedì gli studenti entrano pagando 4 euro. Dovrebbero insorgere gli altri cittadini che ne pagano 13? La promozione per chi parla arabo dura tre mesi e prevede uno sconto di 6,5 euro. Perché nessuno ha protestato contro la promozione che prevede l'ingresso gratis alle coppie il 14 febbraio? Dobbiamo mettere in conto una rivolta dei single? La soluzione sarebbe quella di istituire l'ingresso gratis per tutti, come accade nel mondo anglosassone. Ma per farlo è

necessario che ci siano fondazioni private con donazioni benefiche per sovvenzionare il museo. Forse da noi è ancora prematuro solo immaginarlo».

Lei si sente filoarabo? Fillegiziano?

«Noi siamo un museo di tutti. Abbiamo un rapporto proficuo con il governo del Cairo ma siamo anche l'unico museo egizio al mondo che ha dedicato una sala alla memoria di Giulio Regeni. La nostra collezione è egiziana: noi abbiamo l'onore di ospitarla e il dovere di farla conoscere nel mondo. Abbiamo in questo momento mostre itineranti in Cina e in Russia».

Ne farete anche nei luoghi dove è più forte l'immigrazione egiziana in Italia? Come, per rimanere a Torino, il mercato di Porta Palazzo?

«Perché no? Sarebbe un gesto di grande valore simbolico. Quello di Porta Palazzo è uno dei mercati all'aperto più importanti d'Europa. Già oggi, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, abbiamo mediatrici culturali che accolgono i visitatori di lingua araba».

Al termine del vostro scambio di idee lei ha invitato Meloni a visitare il museo e le ha anche dato un biglietto. Lei lo ha utilizzato?

«Ha detto che avrebbe visitato il nostro museo in un secondo momento. Naturalmente, io l'aspetto».

Il caso

Da Novacoop al Salone del Gusto ecco chi rischia con il crac di Tne

Ore contate per trovare i 500 mila euro necessari per il piano di rilancio. Se non si riesce la società che possiede l'ex area di Mirafiori fallirà

DIEGO LONGHIN
STEFANO PAROLA

Tne ha le ore contate. Se non si troverà una soluzione nel giro di due o tre giorni, alla società che gestisce gli spazi ex Fiat a Mirafiori non resterà che portare i libri in tribunale. E non è una questione solo di metri quadri inutilizzati, ma di progetti già avviati che salterebbero, come la costruzione di una piattaforma commerciale della Coop, e di investimenti realizzati, come il polo del Design del Politecnico di Torino su cui sono piovuti milioni di euro di finanziamento dalla Unione Europea. Quattrini che Bruxelles pretenderebbe di avere indietro. Insomma, una figuraccia, anche dal punto di vista politico, per il Comune guidato da Chiara Appendino e per la Regione di Sergio Chiamparino.

Più passa il tempo, più diventa concreta la possibilità di non riuscire a salvare la società nata nel 2005 in seguito all'accordo tra Fiat, Comune, ex Provincia di Torino e Regione Piemonte. Anche perché il muro contro muro tra piazza Palazzo di Città e piazza Castello prosegue. E lo stallo mette a rischio possibili eventi futuri da realizzare nell'area (a partire dal Salone del Gusto), le imprese private che ancora attendono di essere pagate, per un ammontare totale di 2 milioni di euro, e pure i cinque posti di lavoro oggi occupati dagli addetti di Torino Nuova Economia.

Tutto quanto ruota attorno a 500 mila euro. È la somma che serve per arrivare ai 2,5 milioni necessari per far partire il nuovo piano industriale della società e per consentirle così di rimanere in vita. La Regione, che è socia di Tne al 48,66%, non li vuole mettere, per-

ché ne ha già stanziati due. Nemmeno Palazzo Civico, che a sua volta detiene un altro 48,66% (il resto è di Fca) vuol metter mano al portafogli, perché si è già impegnata nel dilazionare il pagamento di tributi creando per Tne un beneficio finanziario attorno ai 2,5 milioni.

Tutto sembrava filare liscio fino a venerdì quando la Regione ha approvato di dare mandato a Finpiemonte partecipazioni di mettere sul piatto i 2 milioni per sostenere il piano industriale messo a punto dall'amministratore unico Davide Canavesio. Cosa che ha fatto saltare sulla sedia i rap-

“De Santis, Regione
“Il Comune deve
fare la sua parte, se
no è evidente che
non la considera
azienda strategica”

”

presentanti del Comune in assemblea e la stessa sindaca Chiara Appendino, molto irritata da quello che il Comune considera un cambio di rotta all'ultimo da parte della Regione.

È una questione di cui i due enti discutono da luglio. Ed evidentemente non hanno trovato una quadra, nonostante il tempo stia per scadere. La Regione conferma che non tornerà indietro: «Il Comune deve fare la sua parte, altri-

menti è evidente che non ha alcun interesse nel futuro di Tne e che non la considera strategica», evidenzia l'assessora alle Partecipate del Piemonte, Giuseppina De Santis. Tra l'altro, aggiunge, «si parla di una cifra deducibile all'80%, da mettere a bilancio a fine 2019. Se non fa nemmeno questo significa che non considera Tne strategica». Dal Comune ribadiscono che i patti non erano questi e che la Regione si era impegna-

ta a versare tutti i 2,5 milioni.

Quali sarebbero le conseguenze se non si dovesse arrivare a un dunque? Oltre ai progetti futuri, che non vedrebbero la luce, e ai fondi da restituire alla Ue, i due enti sarebbero i primi a rimanere danneggiati. In primis la Regione, visto che finora è quella che ha investito più risorse nella speranza di ridare un futuro a questa zona di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Domenica
11 febbraio
2018



Circoscrizione 3/Pozzo Strada

Ritorna il progetto di un supermercato alla "collina dei conigli"

BERNARDO BASILICI MENINI

Un nuovo supermercato, di 2400 metri quadri, a circa 400 metri da quello già previsto in via Monte Ortigara, dovrebbe sorgere in corso Brunelleschi, angolo via Bardonecchia, nella cosiddetta «collina dei conigli», che già da tempo doveva essere oggetto di riqualificazione. «Dovrebbe», perché ancora mancano conferme ufficiali, ma al momento ci sono elementi che vanno ben oltre gli indizi. La notizia arriva dopo la convocazione della quar-

ta Commissione della Circoscrizione 3, con un ordine del giorno che lascia poco spazio all'immaginazione: «L'approvazione da parte del consiglio comunale di un progetto per la realizzazione di media struttura commerciale» nell'area in questione. Firmato, il vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Guido Montanari, che parteciperà all'incontro. Anche se ancora niente è ufficiale, quindi, l'opzione di un supermercato è già in fase avanzata, tanto da parlare di una decisione che dovrebbe arrivare molto a breve. Eppure,



REPORTERS

la giunta 5 Stelle aveva assicurato che quel supermercato era stato bloccato. A tirare fuori la vicenda, che era rimasta nel silenzio per tre anni, un pronunciamento del Tar del Piemonte dello scorso novembre, fatto a seguito di un ricorso della Effe-Emme immobiliare, che nel 2015 aveva chiesto al Comune il permesso di costruire un edificio con destinazione commerciale nella collina dei conigli. La Città non ha mai dato risposta,

e così ci ha pensato il tribunale, «condannandola» a decidere sulle sorti del supermercato entro il prossimo 14 marzo. Pena, la possibile nomina di un commissario che decida per lei. In teoria, il Consiglio comunale potrebbe bocciare il progetto del supermercato, ma il Tar spiega chiaramente come, dato che la Città si era già espressa favorevolmente per una serie di progetti collegati (il supermercato di via Sant'Antonino), il

Il Tar
È una sentenza del Tar a riportare in auge il supermercato da 2400 metri quadrati in corso Brunelleschi, nell'area della «collina dei conigli»

«margine di discrezionalità sia limitatissimo». In altre parole, se il Comune decidesse di non dare il permesso, un ricorso sarebbe accolto con tutta probabilità. Una beffa per la Circoscrizione, che proprio lo scorso dicembre aveva votato una mozione in cui era contenuto un appello alla sindaca Chiara Appendino per fermare l'apertura dei nuovi supermercati. Oggi il presidente della commissione di quartiere Lagrosa parla di «forte contrarietà alla nuova apertura. Avevamo chiesto che l'area fosse destinata ad un giardino, come chiedevano i residenti». La presidente Francesca Troise al momento non si sbilancia: «Lunedì incontreremo i commercianti, e chiederò a Montanari di valutare le varie possibilità». Il vicesindaco non da conferme né smentite, «per rispetto istituzionale voglio prima parlare con la Circoscrizione, giovedì prossimo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 T2 ST XT

LA STAMPA
SABATO 10 FEBBRAIO 2018

57

Torino. Vaccini, polemica sulla scelta del trivalente

CATERINA DALL'OLIO

In Piemonte comunità scientifica e Regione ai ferri corti per due questioni legate alle vaccinazioni. La prima è legata al vaccino antinfluenzale: palazzo Lascaris ha deciso di acquistare l'antinfluenzale trivalente, che copre tre ceppi di influenza, invece che il tetravalente, finalizzato a combattere quattro ceppi, suggerito dall'Oms. Non solo. Situazione analoga è capitata riguardo al vaccino anti-pneumococco, efficace contro la polmonite e, nei casi più gravi, soprattutto per i bambini, contro la meningite. Scelto e acquistato il vaccino che garantisce 10 ceppi e non

quello a copertura di 13. Tutto questo, a fronte di un risparmio netto, per la Regione Piemonte, non indifferente. Basti pensare che un campione di vaccino antinfluenzale trivalente è stato messo a gara a 2,5 euro, mentre uno tetravalente a 6,5. Più del doppio.

La Società italiana igiene e medicina preventiva e sanità pubblica si è fatta portavoce di diversi dubbi sulla scelta, preoccupata che a fronte di un risparmio sui conti pubblici ci possano essere delle serie ripercussioni sul diritto alla salute: «È evidente che la copertura garantita dai due vaccini non sia la stessa - spiega Fausto Francia, presidente della

Società Italiana di Igiene -. La popolazione italiana ripone molta fiducia nei vaccini e, non a caso, l'Oms consiglia vivamente quello a spettro maggiore. Una scelta come quella del Piemonte è molto rischiosa: le amministrazioni locali vogliono investire in coperture efficaci oppure no?». Anche nelle strutture sanitarie il livello di preoccupazione è alta: «È presto per poter dire se quest'anno ci siano stati più casi di infezioni o meno - spiega Roberto Russo, direttore sanitario dell'ospedale Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino -. Il punto non è questo. Il vaccino si pone come obiettivo ridurre al massimo la possibi-

lità di contrarre infezioni a livello di collettività. Più largo è lo spettro della copertura più è probabile raggiungere il risultato». I vaccini sono inseriti nei Lea: «La Regione è libera di scegliere quale copertura dare, ma si rischia che a farne le spese sia la collettività se chi ha fatto il vaccino, ammalandosi perché raggiunto da un ceppo non coperto dal trivalente, decide di non vaccinarsi l'anno successivo», ha concluso Russo. L'assessore alla Sanità Antonino Saitta non si sottrae: «Il ministero della Salute emana ogni anno una circolare che contiene le raccomandazioni per la stagione influenzale. Finora non ha dato indicazioni

stringenti sui quadrivalenti, il fatto che quest'anno siano circolati ceppi virali contenuti nel quadrivalente e non nel trivalente non è prova della superiorità del primo. Pronti a prendere decisioni diverse se avremo motivazioni sufficienti».

La comunità scientifica, in particolare le società di Igiene, Pediatria e Oncoematologia pediatrica, però, dissentono, spaventate dalla prospettiva che i bambini possano contrarre la meningite in un ceppo scoperto. «Sui vaccini le regioni non dovrebbero poter fare a modo proprio», spiega Alberto Villani del Bambino Gesù di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica
11 Febbraio 2018